



## FRESCHI DI STAMPA

Inizio d'anno  
con thriller  
romanzi e fantasy

Raffaele Malavasi, Undici morti non bastano, Newton Compton

In un frutteto di Sparzi, località dell'entroterra genovese, viene ritrovato il cadavere di una donna. Il corpo, sottoposto a una rozza imbalsamazione, nasconde un manoscritto indecifrabile. L'indagine, affidata all'ispettore Manzoni e alla sua squadra, appare fin da subito delicata per i possibili legami con un noto fatto di cronaca nera: proprio a Sparzi, tra la fine della guerra e gli anni Settanta, si verificarono undici efferati omicidi, attribuiti al cosiddetto Barbieri, mai identificato. Grazie anche al contributo di una giornalista, Orietta Costa, le indagini di Manzoni seguono un filo che si muove tra presente e passato e lo portano a fare i conti con la storia del paese, legata alle violente vendette incrociate del dopoguerra. Ma quando l'ispettore comincia a sospettare che la scia di sangue abbia una matrice ben diversa, a essere in serio pericolo sarà la sua stessa vita. L'intervento di Goffredo-Red Spada, questa volta, potrebbe arrivare oltre il tempo massimo...

Megan Campisi, La custode dei peccati, Editoriale Nord

May voleva essere trattata come tutti gli altri ladri, una normale impiccagione per aver rubato un tozzo di pane. E invece no, per lei il giudice aveva deciso un'altra sentenza: sarebbe diventata una Mangiapeccati. Con un collare al collo che la renda ben riconoscibile e un tatuaggio sulla lingua a forma di S, May è diventata a tutti gli effetti una Mangiapeccati che deve seguire i dettami della Mangiapeccati anziana che le insegna il mestiere. Il suo compito è di ascoltare i peccati delle persone che stanno per morire, preparare per ogni peccato un cibo equivalente e mangiarlo, al fine di addossare su di sé tutte le colpe e permettere così che le anime volino in cielo serene.

Silvia Truzzi, Il cielo sbagliato, Longanesi

Il 1918 segna la nascita di due bambine i cui destini sono già segnati ma pronti a intrecciarsi: da un lato Dora nata orfana e che dal primo momento in cui le è possibile giace sul sagrato della Chiesa a chiedere l'elemosina, dall'altro invece Irene, figlia di una nobile famiglia e che ogni domenica versa il suo obolo proprio all'altra bambina. Siamo nel ventennio fascista e le loro strade prenderanno una piega inusitata, un percorso inedito e inaspettato che modificherà per sempre i loro destini.

Mauro Corona, Quattro stagioni per vivere, Mondadori

Mauro Corona è conosciuto ai più per le sue dichiarazioni sempre piuttosto audaci, per le sue storie molto colorite e per il suo stile di vita lontano dagli schemi canonici. Mauro Corona ha un rapporto viscerale con la natura e crede che i giovani d'oggi non riescano più a vedere il bello delle cose, e proprio per questo motivo ha deciso di scrivere quest'ultimo romanzo. L'autore desidera puntare il dito verso la natura, il bello della vita che scorre lenta e che regala stagione dopo stagione i propri frutti, quelli utili per il sostentamento non solo alimentare ma anche delle nostre esistenze. Un libro riflessivo che aiuta a mettere in standby la vita frenetica della città.

Toshikazu Kawaguchi, Il primo caffè della giornata, Garzanti

Il primo caffè della giornata non si scorda facilmente, è quello che letteralmente ti ricollega con il mondo dei vivi, dopo una notte abbracciati a Morfeo. Ma cosa accade quando il caffè è il mezzo per tornare indietro nel tempo e rivivere alcuni momenti importanti della tua vita? È ciò che accade in una speciale caffetteria giapponese dove i clienti vanno appositamente per rivivere il proprio passato. Una delle regole è non far raffreddare il caffè.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ROLAND BARTHES

L'apologia  
dello scandalo  
fa rivivere Socrate

di Salvatore Marrazzo

Per Socrate fu un colpo: smise di pensare e osservò il piatto. Rimase tutto in attesa, perché, da quello che aveva raccontato loro Eumeo, avevano capito che i fichi costituivano l'ultimo assalto alle virtù di Socrate. Se questi avesse mangiato un fico, allora voleva dire che cedeva alle loro preghiere. Anche Socrate lo capì. "Socrate, non vogliamo influenzarti" disse Critone. Tiresia, tuttavia, socchiuse dolcemente la finestra. Un raggio di sole entrò ad accarezzare i fichi e scoprì nei loro fianchi d'oro delle crepe scure da cui colava un tepore zucherato che inebriava i sensi. Socrate chiuse gli occhi: vide la casetta di Tirinto, con l'albero di fico, la panca e la terrazza, e credette di percepire il gusto di quei frutti confuso a quello più salato del vento marino, simbolo vivente della libertà. Allora, in tutta semplicità, tese la mano e mangiò un fico. Roland Barthes, *Cos'è uno scandalo*, scritti inediti 1933-1980, L'Orma editore, pagg. 213. Una serie di elaborati dove il critico francese si diverte a offrire punti di vista divertenti o immaginare una diversa narrazione della storia. Qui, in questo suo primo scritto in assoluto, Barthes si diverte a fantasticare uno spiazzante Socrate che per amore dei suoi discepoli o per golosità fugge da galera, rifiutando la propria condanna a morte. A un tratto Cratilo si mise a ridere piano. "A che cosa pensi?" gli domandò

Critone. Al che Cratilo rispose: "Penso alla prosopopea delle leggi". Ci fu un attimo di gelo. Un po' più lontano, Fedro disse: "... E la Storia?". "La Storia," rispose Socrate "bah, ci penserò Platone!" E si voltò verso Eurimedusa che stava portando dei fichi di Corinto e una caraffa di vino cretese. Ecco che già dagli esordi di una scrittura giovanile si capiscono l'acume e la profondità di una narrazione disarticolata e disorientante. Un racconto per frammenti. Vita intima e quotidiana. Cronaca. Letteratura, studi sull'arte, e inclassificabili pezzi d'occasione. Notevoli sono le riflessioni del critico francese su Gide e Camus. Gide invoglia a leggere i classici, scrive Barthes. Ogni volta che li cita, sono di una bellezza stupefacente: così vivi, così vicini, così moderni. Boscuet, Fénelon, Montesquieu non sono mai stati tanto belli quando è Gide a citarli. Ci si sente allora colpevoli di conoscerli tanto male. Barthes ama i classici più di ogni altra cosa. Ogni motivazione è buona per leggere i classici, perché questi non illudono, né ingannano, né deludono. Tuttavia, legge e scrive di Camus. "Lo straniero" è senz'altro il primo romanzo classico del dopoguerra (intendo il primo non solo per la data, ma per la qualità). [...]. La pubblicazione de "Lo straniero" è stata un evento sociale, e il suo successo ha avuto una consistenza sociologica pari all'invenzione della pila elettrica o della stampa rosa. [...] Se "Lo straniero" è un'opera, e non una tesi, è perché l'uomo vi si trova provvisto non solo di una morale, ma di un umore. [...] Questa mescolanza del Sole e del nulla è il supporto di ogni parola del libro. Meursault non è soltanto alle prese con un'idea del mon-

## L'AUTORE

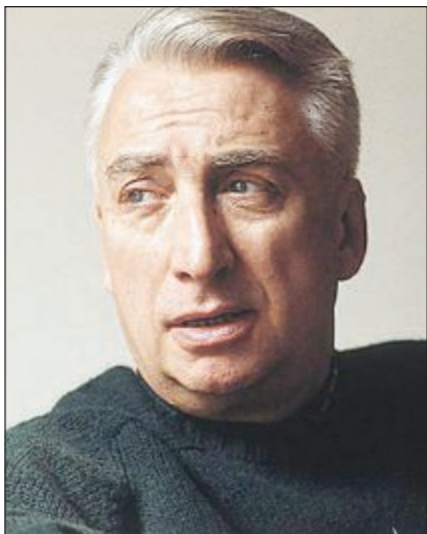
## L'impero dei segni

ROLAND Barthes (Cherbourg 1915 - Parigi 1980) è una figura fondamentale nel panorama culturale francese del dopoguerra. Le sue teorie sul linguaggio e la significazione non solo sono state un costante punto di riferimento per la semiologia ma hanno rappresentato un importante contributo all'affermarsi della nouvelle critique, che, in contrapposizione alla tradizione accademica, vedeva nel testo produttore di segni - e non solo nell'autore - il luogo privilegiato dell'analisi letteraria. La critica letteraria è per B. una scienza che si avvale di altre scienze, tra cui la linguistica strutturale, la psicoanalisi e la sociologia (*Essais critiques*, 1964). La sua opera tende alla sistemazione della scienza dei "segni" (*L'impero dei segni*, 1970).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jacques Louis David, La morte di Socrate (1787), olio su tela; in alto a destra, Gian Carlo Ferretti



Roland Barthes (1915-1980); a fianco, la copertina del suo volume



do, ma anche con una fatalità - il Sole - che si estende a un intero ordine ancestrale di segni, perché ne "Lo straniero" il Sole è tutto: calore, assopimento, festa, tristezza, potenza, follia, causa e rischio. Alla prediletta forma breve, o meglio, usando le sue parole, alla "forma dolce" di questi variegati interventi. Barthes consegna alcune delle sue pagine più memorabili e sorprendenti. Barthes, si scopre, stronca Matisse: "Cantare la felicità della vita" senza mai postulare le condizioni, i limiti e i sacrifici di questa felicità è possibile solo rifiutando, in un modo o nell'altro, la Storia e i suoi conflitti. Credo inoltre che si tratti di una nozione opposta all'idea di grande pittura. Come sappiamo, alla pittura "morale" manca sempre qualcosa, mentre al contrario, la cattiva pittura è ben entusiasta nell'unificare la Natura sotto qualche umore generale che non ha nessun rap-

porto con le condizioni concrete della vita: quanti tramonti "sereni" o "trionfanti" affollano il mercato delle croste." Beh, a proposito di Matisse, qualche dubbio d'intransigenza di Barthes non è assolutamente fuori luogo. Dove egli, invece, dà delle faccettature strabilianti, è nel Supplemento a Il Piacere del testo. Alla voce Godimento, Barthes scrive: Lo status proprio della lettura è di essere clandestina. Leggiamo sempre furtivamente: ci vuole l'oscurità perché si attui la decomposizione sensoriale del soggetto, la sorpresa profonda, il battito di cuore del godimento, della paura. Segue la geniale partitura della voce Perpetuo: Se il libro non è concepito come l'argomentazione di un'idea o il resoconto di un destino, se rifiuta d'immersi, di ancorarsi al di fuori del significante, allora non può che essere perpetuo. Nessun punto finale al testo, né un'ultima parola. [...] Il libro è

bucato, e in ciò risiede la sua produttività. [...] Questa pratica ( che costringe al frammento) rischia di sconcertare, perché il libro perpetuo si mostra come un libro senza progetto (senza argomento, senza riassetto, senza voler-afferrare): non va in una direzione particolare, se ne va, e non la smette di andarsene; il libro perpetuo non è un libro eterno. Scrivere è un abisso vergine. Vergine, scrive Barthes, è ciò che è infinitamente possibile. E se le parole, purtroppo, non sono né vere né false, esse possono essere intonate. O possibilmente cercate. E Barthes lo fa, in quel tono marginale che è una scrittura per frammenti. Né la solennità della massima né l'asprezza dell'epigramma. Barthes è tutto qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roland Barthes, *Cos'è uno scandalo*, scritti inediti 1933-1980, L'Orma editore, pagg. 213

## IL SAGGIO

## Quei guerrieri venuti da Nord che inventarono il Meridione

I Normanni fecero del Mezzogiorno d'Italia il loro paradiso in terra: Sellerio ripubblica John Norwich

di Paolo Romano

I guerrieri venuti dal Nord, i discendenti degli antichi vichinghi, i Normanni fecero del Mezzogiorno d'Italia il loro paradiso, un capolavoro politico e socio-culturale ancora poco approfondito. Di ritorno da una vacanza in Sicilia, lo storico inglese John Julius Norwich (1929-2018) volle documentarsi su questo popolo così intraprendente ma non trovò che poche pubblicazioni datate. Nacque così il libro "I normanni nel Sud. 1016-1130" (Sellerio editore 2021, pagg. 592, traduzione di Elena Lante Rospigliosi), ora finalmente ripubblicato in italiano. L'arrivo dei Normanni nel Sud è collocabile tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo. In origine si trattava di pellegrini-guerrieri, in visita al santuario gerganico di S. Michele e poi "restati", come se si fosse trattato di un viaggio di piacere poi divenuto motivo di conquista. Quello di Norwich è un racconto avanzante, a metà tra il saggio e la narrazione storica. Lo è per la sua penna,



John Julius Norwich (1929-2018)

per le sue capacità affabulatorie ma anche per la materia prima alla base della scrittura: la conquista normanna della Sicilia e dell'Italia meridionale è davvero l'epopea più avvincente del Medioevo. Ne sono protagonisti pochi guerrieri poveri, chiamati dal piccolo villaggio di Hauteville (Francia del Nord, appunto Normandia), a battersi, con la forza, il coraggio e l'astuzia, contro bizantini, longobardi, saraceni. Un pugno di uomini avven-

turosi compì un'impresa memorabile: in poco più di un secolo, diede vita a un regno florido e moderno, guidato da una linea dinastica, gli Altavilla, che vantò uomini astuti e valorosi, scaltri e lungimiranti, belluosi e diplomatici, amanti della bellezza e delle arti. Nel libro in questione si ricostruisce poco più di un secolo con il respiro incalzante di un saggio, una vicenda che meriterebbe una trattazione epica è che appartiene invece alla storia. Scrive Norwich: "Qui, al centro del Mediterraneo, si trovava il ponte che riuniva Nord e Sud, Est ed Ovest, latini, teutonici, cristiani e musulmani; magnifica inconfutabile testimonianza di un'era di illuminata tolleranza, ignota ovunque nell'Europa medievale e raramente eguagliata nei secoli che seguirono". Questo volume narra i primi centoquattordici anni del periodo

scomunicato era certo una pena severa, cui non ci si può esporre alla leggerezza; eppure vi si incorreva, e spesso, specialmente da parte dei normanni". Ma è sempre lui a farsi paladino del pontefice salvando Gregorio VII dall'assedio romano dell'imperatore

Enrico e portandolo a Salerno, dove vorrà fargli inaugurare la maestosa cattedrale che il normanno aveva fatto costruire per dare degna sepoltura alle spoglie dell'Evangelista Matteo. Roberto aveva deciso "che la sua capitale sarebbe stata Salerno, la città più grande e popolosa a sud di Roma. Era stata, per oltre due secoli, il centro di un orgoglioso principato, e per un periodo più lungo ancora, la sede della più rinomata scuola di medicina in Europa". Alla morte di Roberto si scatenarono le lotte dinastiche familiari. Boemondo, primogenito del Guiscardo, ne rivendicò l'eredità, opponendosi con le armi al fratello, Ruggero Borsa. Sarà proprio Boemondo, nel 1096, a passare alla storia, intraprendendo la crociata per liberare i luoghi santi dai Turchi. La parte più densa del volume è quella poi riservata alla conquista della Sicilia, l'isola delle meraviglie, il posto giusto dove spostare il baricentro d'influenza dell'Europa, portandolo sulle rive del Mediterraneo. "I Normanni nel Sud" è una monumentale opera tascabile, l'affresco di un regno che è stato grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

John Julius Norwich, *I normanni nel Sud. 1016-1130*, Sellerio editore, pagg. 592

## IL MANUALE

L'arte di pubblicare libri  
L'editoria italiana  
attraverso le sue collane

Oggi tutto sembra smarrirsi in un oceano di pubblicazioni, ma il concetto di "collana", ovvero di raccolta organica di libri su di uno specifico campo dello scibile, tiene ancora e la storia dell'editoria italiana passa attraverso questo strumento di organizzazione coerente dei contenuti nei volumi che si propongono al pubblico. Nasce con questo desiderio di storicizzare quanto si è prodotto nel tempo il libro di Gian Carlo Ferretti e Giulia Iannuzzi "Storie di uomini e libri. L'editoria italiana attraverso le sue collane" (Minimum Fax, 2021 - pagg. 318). Talvolta, com'è accaduto con i

si è fatta una scelta, si è mirato a dare spazio a quelle più longeve e più significative, senza ossequi per questo e quell'editore: "Di fronte a un panorama estremamente esteso e variegato, il criterio di selezione qui adottato è semplice: scegliere le collane ritenute più significative e funzionali per l'impostazione di partenza, comprese alcune di quelle che vedono convivere la letteratura con altre discipline in modo attivamente problematico (...).

Restano comunque escluse le collane di letteratura per ragazzi, che rientrano in un ambito diverso". Un volume da consigliare ai bibliofili, agli studenti universitari, ai lettori seriali; per riscoprire quell'unico filo di perle che disegna la collana della nostra storia, una storia fatta dagli uomini attraverso i libri.

Pa. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Carlo Ferretti, Giulia Iannuzzi, *Storie di uomini e libri. L'editoria italiana attraverso le sue collane*, Minimum Fax, pagg. 318